



La biblioteca Westerborg (da *Les Bibliothèques publiques en Europe*, Cercle de la Librairie, 1992).

Regione Lombardia Settore cultura e informazione. Servizio biblioteche e beni librari e documentari

Gli archivi d'impresa nell'area milanese.

Censimento descrittivo

Milano, Editrice Bibliografica, 1990, VII, p. 184

(Fonti e strumenti, 15)

La pubblicazione del presente repertorio si inquadra nella decennale iniziativa del preposto servizio della Regione Lombardia volta alla produzione di strumenti (censimenti descrittivi, cataloghi, bibliografie ecc.) utili ad accrescere la conoscenza storica del vastissimo patrimonio archivistico lombardo, sia pubblico che privato. V'è, tuttavia, una seconda contestualità da richiamare, ed è — come sottolinea Duccio Bigazzi in apertura della *Introduzione* (p. 1-7) — la circostanza che vede il censimento degli archivi

d'impresa dell'area milanese inserirsi in un filone di attive rilevazioni inaugurato dalle sovrintendenze archivistiche della Toscana e del Lazio.

Ed è questa circostanza a chiarire che il presente contributo è da salutare come una ulteriore tappa di avvicinamento alla realizzazione dell'obiettivo di un inventario nazionale degli archivi storici delle imprese, conformemente a quanto è stato da tempo realizzato in altri paesi (e basta fare riferimento alla nota 2 dell'*Introduzione* per attenuare ogni fallace impressione di intrapresa pionieristica).

Ma non vale qui sottolineare il ritardo italiano: lo sforzo progettuale che è presupposto da questa realizzazione editoriale (tra l'altro proprio perché maturato in Italia) è serissimo, e si è sedimentato in quasi due decenni di iniziative: a partire — come ricorda Bigazzi — dai primi anni Settanta, i quali “mentre vedevano una profonda crisi di identità del mondo dell'industria, erano anche il momento in cui si manifestavano i primi segni di interesse delle imprese per una ricerca stori-

ca non finalizzata alla celebrazione o all'agiografia”, con le diverse, ma convergenti, scelte della Terni e della Pirelli per una valorizzazione dei propri archivi. Fecero seguito la costituzione, nel 1978, della Commissione per la storia dell'industria del CNR e una serie di convegni dai quali è uscita modificata la tradizionale considerazione negativa sulle possibilità della valorizzazione dei fondi archivistici italiani, grazie a progetti dei quali s'inizia ora a cogliere i primi frutti.

Assai chiare sono le pagine nelle quali Bigazzi ripercorre l'iter del censimento degli archivi milanesi, ove si esplicitano nell'oggetto e nei criteri le differenze più rilevanti rispetto ai censimenti toscano e laziale, e quelle dedicate alla struttura della scheda e alla valutazione sul rilievo della documentazione segnalata in questo censimento. In ordine al primo aspetto, il presente censimento non si restringe, come invece è avvenuto nei casi toscano e laziale, al censimento delle imprese industriali, bensì si estende alle aziende di cre-

dito e al terziario in generale. La ragione apparirà evidente se si tengono presenti le linee generali della storia economica lombarda, che precocemente nella fase postunitaria manifesta una peculiare multiformità, che si traduce in una accentuata ricchezza ed articolazione di soggetti economici, una vasta gamma di esigenze sociali cui corrisponde una pluralità di soggetti economicamente attivi e, contestualmente, una spiccata varietà dimensionale e di indici di sviluppo areale.

Ne è derivato un particolare grado di integrazione inter-settoriale, con una funzione propulsiva, altrove sconosciuta, del credito, e la capacità di aderire con tempestività ai mutamenti congiunturali.

Tutto ciò rendeva, come è evidente, improbabile l'estensione della ricerca a tutta l'area regionale: si è dunque limitata in una prima fase la rilevazione alla provincia di Milano, selezionando le imprese la cui sede sociale, i cui impianti, i cui archivi fossero ivi ubicati. Non stupisce che siano pervenute circa 190 risposte su 900 questionari inviati alle aziende: deve piuttosto far riflettere che circa il 20 per cento dei casi documentati dal volume è stato raggiunto grazie alla conoscenza personale di studiosi che avevano professionalmente avuto precedenti contatti con le aziende: un dato che la dice lunga sulla aleatorietà del successo in intraprese come queste.

Per quanto concerne la struttura della scheda, se da un lato i criteri utilizzati (ad esempio nella suddivisione in sezioni: scritture sociali, archivio tecnico, ecc.) si sono ispirati alla volontà di

aderire alle concrete condizioni di costituzione degli archivi, dall'altro con i centri di storia aziendale si è tentato di accedere alle esigenze di generalizzazione, di costruzione di tipologie ecc., sempre più urgentemente avvertite in sede internazionale.

Al di là di astratte considerazioni statistiche (il censimento può dar conto di meno di un quarto delle imprese originariamente selezionate), è innegabile l'alto grado di rappresentatività qualitativa delle imprese considerate, e non solo perché, in un contesto di bassa pubblicizzazione delle informazioni, sono certo indicative aziende di primaria importanza quali l'AGIP, l'Alfa Romeo, la Breda, la Montedison, agli archivi delle quali hanno finora avuto l'accesso solo singoli studiosi.

Un aspetto rilevante di tale rappresentatività è che ne esce confermata l'impressione di archivi a rischio, ben viva anche in noi, non specialisti: la metamorfosi aziendale di alcune tra le aziende censite (cfr. ad es. p. 93-95 e p. 150) rende benissimo lo scenario entro cui, silenziosamente, vanno al macero i documenti: che

lo storico della tecnologia, delle organizzazioni sindacali, dell'industria ecc., tenterà poi di surrogare con quanto resta altrove, che è forse — ad un contempo — quello che meglio può corrispondere ad una determinata immagine esterna. Ma qui non penso solo alle esigenze della ricerca. Al contrario, mi vien spontaneo pensare, per opposizione, che i nostri studenti, nella secondaria superiore, apprendono (quando le apprendono) nozioni di economia, di finanza, di commercio estero, di storia sociale, di diritto aziendale su casi meramente teorici, o — quando storici — basati su parcissima, e talora unidirezionale, documentarietà, traendo dell'azienda e del mercato, delle classi sociali e delle tendenze macroeconomiche un'immagine fossile.

Non che una strategia di recupero documentario debba essere funzionalizzata alla utilizzazione didattica: ma, insomma, archivi aziendali ben conservati, efficacemente ordinati, aperti al pubblico ancorché con tutte le limitazioni del caso, offrirebbero alla scuola terreno e materiali per sperimentazioni ben

più significative dei giochi di simulazione economica e finanziaria che si vedono da qualche anno propagandati con clamore dalle associazioni degli industriali come paradigma di capacità propositiva verso il mondo dell'istruzione. Ma, parlando di archivi, la prima condizione è che ci siano: anche per salvarli è indispensabile avere una esatta conoscenza della realtà dei documenti e delle raccolte. Ciò che questo censimento ha iniziato a fare.

Franco Minonizio



La biblioteca municipale di Oporto (da *Les Bibliothèques publiques en Europe*, Cercle de la Librairie, 1992).